

MARGINALITÀ E PROVVISORIETÀ NELLA SOCIETÀ AMERICANA

Mentre si è unanimi nell'affermare che qualcosa di significativo sta accadendo oggi in America, non tutti sono d'accordo sulla natura di quanto sta avvenendo e molto meno sulle misure da prendere per affrontare la situazione. Ciò premesso, sarebbe del tutto vano ricercare una singola spiegazione che unifichi tutti i complessi fenomeni che chiaramente emergono nella società e nella cultura americana contemporanea. E' necessario invece un più accurato tentativo di individuare il problema e di mettere in luce i contenuti dell'esperienza, nella ferma convinzione che la migliore chiave interpretativa della presente ambiguità va ritrovata nei problemi stessi e nel significato sociale latente nell'esperienza contemporanea.

La tesi fondamentale del presente articolo è che gli americani stanno oggi sperimentando un **senso di marginalità** che pervade, in una maniera del tutto imprevista, ogni livello della loro vita. Questa esperienza della marginalità li conduce alla **ricerca di una nuova legittimità per le loro istituzioni e di una nuova identità per se stessi**; ricerca caratterizzata dalla **convinzione**, solo di recente divenuta consapevole, **che ben poco è stabile nella loro società**.

Come primo passo nell'elaborazione di questa tesi, cerchiamo di chiarire il concetto di marginalità.

L'ESPERIENZA DELLA MARGINALITÀ

Il termine « marginalità » risale, nella sociologia americana, all'opera di R. E. Park il quale nel 1928 lo adoperò applicandolo a quell'ibrido culturale che, in conseguenza delle migrazioni, partecipa alla vita e alle tradizioni di due nazioni diverse (1). Molti anni più tardi, occupandosi ancora del problema del dualismo culturale, Park descriveva l'individuo di eredità razziale mista come il « tipico » uomo marginale: « L'uomo marginale [...] è colui che il destino ha condannato a vivere in due società e in due culture non solo diverse ma antagoniste » (2). In tal modo, nel suo uso originario, il concetto di marginalità si riferiva alla discontinuità che una persona avverte in se stessa tra le prime esperienze di vita, gli atteggiamenti assunti, i ruoli occupati, le aspettative realizzate in passato, e questi stessi ruoli, aspettative ed espe-

(1) R. E. PARK, *Race and Culture*, Free Press, New York 1950.

(2) Introduzione a E. V. STONEQUIST, *The Marginal Man*, Scribners, New York 1937, p. XV.

rienze di vita di un periodo posteriore. I marginali ostentano un certo atteggiamento di spietato deprezzamento nei confronti della loro esperienza precedente.

Benchè la sociologia abbia adoperato il concetto di marginalità prevalentemente nel contesto di situazioni etniche e razziali dove la subordinazione alla maggioranza non è mascherata, non c'è tuttavia alcuna connessione necessaria e intrinseca tra quel concetto e questo peculiare tipo di situazioni. L'elemento essenziale, nel **concetto di marginalità**, è quello del **pluralismo socio-culturale** e dell'**appartenenza a più gruppi**. In questo senso David Riesman parla di « marginalità latente » nel caso di « persone che non riescono soggettivamente a percepire le identità che ci si attende da essi » (3).

Marginalità e mondo post-moderno.

Applicando questo concetto alla situazione americana contemporanea, si può dire che nel periodo immediatamente posteriore alla II^a guerra mondiale gli Stati Uniti — e in una certa misura tutto il mondo occidentale — sono entrati in un nuovo periodo della loro storia, che, per mancanza di un termine migliore, si potrebbe definire post-moderno. Questo periodo storico è caratterizzato prevalentemente da **cambiamenti sociali e tecnologici straordinariamente rapidi**; la conseguenza principale di tale sviluppo è che **l'uomo moderno**, negli aspetti più significativi della sua vita, **si sente marginale**.

Cercheremo di chiarire alcune ragioni di questa marginalità portando qualche esempio di cambiamento sociale che sembra contribuire di più a generare tale sentimento. Mi riferisco a **quattro categorie di cambiamento**: tecnologico, filosofico-psicologico, educativo e ideologico.

1. Il cambiamento che balza immediatamente agli occhi nel periodo postbellico è l'introduzione nella cultura americana di tutta una serie di **innovazioni tecnologiche** che hanno avuto, a livello sia individuale che collettivo, rilevanti ripercussioni nella vita americana.

L'energia atomica apparve in prospettiva come una fonte di energia quasi inesauribile; in conseguenza di ciò si dovettero radicalmente cambiare le strategie politiche e militari. Entrò in funzione la televisione portando in ogni casa americana, con un'immediatezza mai prima sperimentata, la diversità del mondo intero. In un certo senso, avvenimenti come i dibattiti tra Kennedy e Nixon, o il funerale del Presidente Kennedy divennero le prime esperienze veramente americane, in quanto vissute simultaneamente da quasi tutta la nazione. Il prodigioso sviluppo della ricerca cominciò a influire sulla vita americana immediatamente dopo la II^a guerra mondiale. Le enormi quantità di ricerche compiute sotto lo sti-

(3) D. RIESMAN, *Individualism Reconsidered*, Doubleday, Garden City, New York 1954, p. 154.

molo delle esigenze del periodo bellico furono utilizzate per usi civili. Ma in pari tempo si mantenne il costume della ricerca, perchè quasi ogni impresa americana di una certa dimensione riservò un posto privilegiato al suo settore di ricerca e sviluppo.

L'automazione — che in larga misura fu il prodotto di questa ricerca e del progresso tecnologico compiuto durante la guerra — cominciò a prendere piede, dando origine a un declino, tuttora in atto, del bisogno di manodopera non qualificata. L'aereo a reazione, apparso proprio alla fine della guerra, divenne il moderno aereo commerciale e il tempo richiesto per attraversare il Paese diminuì rapidamente con enormi conseguenze sia sul piano commerciale sia su quello politico. Dall'aereo a reazione derivò la capsula spaziale, simbolo della nuova era. Il computer, altro prodotto della ricerca del periodo bellico, fu perfezionato e commercializzato. Costituiva lo strumento che avrebbe consentito di risolvere i problemi posti dalla complessità della nuova era: dal tracciare la traiettoria esatta dei missili ai problemi sempre più complicati della contabilità.

2. Contemporaneamente si verificava una serie di altri cambiamenti a un livello più profondo della società americana. La **psicologia del profondo** diventava di dominio comune, conferendo così, di riflesso, maggiore importanza alle dimensioni affettive dell'esperienza personale. Il prestar attenzione alle motivazioni inconscie diventava un luogo comune. Una **mentalità evolutiva** si affermò più o meno in tutti i campi: si tendeva così a considerare ogni aspetto della vita in una prospettiva storica e dinamica. La **filosofia esistenzialista** venne esercitando un sempre maggiore influsso, per l'importanza che attribuiva alla persona, all'esperienza fenomenologica e ai rapporti umani.

3. Ognuno di questi cambiamenti, lungi dal limitare il suo influsso a poche persone, venne permeando l'intera popolazione grazie all'enorme **espansione dell'educazione scolastica** che era cominciata dopo la guerra. Questa espansione ebbe origine dal fatto che milioni di giovani reduci desideravano ricevere quella educazione scolastica che avevano dovuto rinviare a motivo della guerra. Con il « GI Bill » (una legge approvata precisamente per rispondere alle aspirazioni dei reduci) molti giovani americani ricevettero una educazione scolastica che, altrimenti, non avrebbero mai ottenuto. Crebbe rapidamente il numero di coloro che completavano sia la scuola media superiore sia — fatto più significativo — il « college » universitario e, per la prima volta nella storia americana, il numero di coloro che frequentavano le università private divenne inferiore a quello di coloro che frequentavano le università statali. L'ecumenismo incominciò a prendere forza. In pari tempo, via via che si sviluppava l'educazione, la teologia diveniva sempre più « pubblica » poichè i teologi si misero a scrivere non più solo per riviste sconosciute, ma per un pubblico sempre più colto.

4. Inoltre, quanto più i problemi diventavano complessi e cresceva il livello di istruzione, il Paese si mostrava sempre meno disposto ad affidarsi a qualunque ideologia che promettesse di

risolvere tutti i problemi, orientandosi invece sempre più verso un **diffuso pragmatismo**: ciò che contava era la funzionalità delle cose e la capacità delle persone a compiere un lavoro, indipendentemente dalla religione o dal partito politico di appartenenza.

Nell'ambito della politica sembra che l'**ideologia della « sinistra » liberale**, quale è finora esistita negli Stati Uniti come forza intellettuale e politica, abbia fatto il suo corso e che siano necessari programmi di riforme sociali e politiche diversi da quelli che essa ha sin qui propugnato. Per sinistra intendiamo il movimento politico che, fin dal 18° secolo, ha perseguito, come obiettivo principale, l'estensione del potere politico alle masse popolari e la equa redistribuzione della ricchezza. Il problema odierno sta nel fatto che questi principi sono quasi universalmente ammessi; i programmi fondamentali per ottenere questi scopi sono stati largamente, anche se non interamente, attuati. Tuttavia i partiti politici della sinistra si trovano di fronte un pubblico inquieto e risentito, critico dei risultati da loro ottenuti e del sistema da loro creato. Parallelamente, a livello internazionale le tradizionali ideologie americane sembrano inefficienti e talvolta fomentatrici di dissenso.

Negli ambienti intellettualmente più raffinati si parla di una « nuova politica » della sinistra, benchè nessuno definisca chiaramente in che cosa consista. Sembra però che essa si debba basare su una critica fondamentale al moderno liberalismo frutto dell'« Illuminismo » dal quale trassero origine gli Stati Uniti. Di fronte alle incertezze presenti, molti giovani deviano verso il romanticismo e la violenza, gli anziani invece verso il conservatorismo. Da questo punto di vista le odierne difficoltà dell'America sono molto simili a quelle degli Stati liberali e socialisti dell'Europa (Inghilterra, Francia, Germania); se ne distinguono per il fatto che esse fanno seguito a un clima generale di certezza politica, il che rende l'esperienza attuale dell'incertezza molto più difficile da comprendere.

Marginalità e cambiamento sociale.

Quasi tutti questi cambiamenti, per la loro stessa natura, sono stati rapidi, cumulativi e continui, e hanno prodotto importanti ripercussioni sulla vita sociale e sul comportamento. Per la prima volta nella storia la maggioranza degli americani ha potuto fruire di un diffuso benessere, mentre presso la minoranza rimasta ai margini di tale benessere s'è prodotto un elevamento rivoluzionario del livello di aspirazioni. L'esplosivo incremento demografico — anche se il suo tasso va diminuendo — continua a far crescere la popolazione di decine di milioni, e ciò ha portato la gioventù in posizione dominante; e si tratta proprio di quel settore della popolazione che più è stato plasmato da questa nuova era. Da qui il « gap » generazionale, vale a dire il distacco dei giovani dal mondo della seconda guerra mondiale che sembra quasi appartenere all'antichità ad appena 25-30 anni di distanza. Nel

mondo degli affari il predominio delle società per azioni continua e si espande in concentrazioni sempre più vaste. Il processo di urbanizzazione pure continua, alimentato dall'aumento della popolazione e dall'esodo dalle campagne reso necessario dai notevoli progressi della tecnologia agraria.

In concomitanza con questi cambiamenti si è verificato un **cambiamento negli atteggiamenti**: i giovani manifestano uno spirito di **disimpegno**, perchè il continuo cambiamento fa sembrare irragionevole l'impegno a favore di qualunque istituzione o ideologia. Si è sviluppato un nuovo **edonismo** perchè la rapidità del cambiamento concentra l'attenzione sul presente: quando il passato diventa così rapidamente storia antica e il futuro è così incerto, non resta che il presente. Un aspetto, e non il meno importante, di questo nuovo edonismo consiste nella rivoluzione sessuale che comporta l'uso degli anticoncezionali, l'accelerazione del movimento per la parità di diritti della donna e una nuova libertà nel discutere e nel ricercare un'esperienza sessuale raffinata ed esente da senso di colpa.

Come conseguenza del convergere di questi molteplici fattori, gran parte della società americana d'oggi sembra fondata sulla nuova **presa di coscienza che vi è poco di stabile al suo interno**. Ed è proprio nel contesto di queste conseguenze che noi parliamo della marginalità generale sperimentata dall'americano moderno. La situazione è stata esattamente descritta da K. Keniston in un notevole passo del suo libro « The Uncommitted »:

« Quando il ritmo del cambiamento sociale accelera al di là di un dato punto, o quando i cambiamenti storici sono troppo drastici e discontinui, scompare la capacità di mantenere il senso del collegamento tra passato e futuro e con esso la visione evolutiva della storia. [...] Un cambiamento sociale estremamente rapido e in continua accelerazione, come quello che conosciamo al presente in America, comporta sempre più un distanziarsi psicologico del passato, un senso di inaccessibilità del futuro e una accresciuta importanza attribuita al presente » (4).

In tal modo ogni americano adulto vive in un mondo la cui cultura e il cui stile di vita sono sensibilmente diversi da come erano quando egli ricevette la sua prima educazione e compì le sue prime esperienze di vita. **Ogni americano adulto è marginale**, non perchè si sia allontanato o abbia cambiato di cultura, ma perchè la cultura, per così dire, gli è venuta a mancare sotto i piedi. Tale senso di marginalità è percepito a tutti i livelli della vita americana.

LA RICERCA DI LEGITTIMITA'

Il tema della marginalità non esaurisce certo la totalità della esperienza americana contemporanea, anche se in realtà rappresenta il fenomeno più fondamentale e diffuso. Altre due tendenze

(4) K. KENISTON, *The Uncommitted*, Bell, New York 1965, pp. 224 s.

— la ricerca di una nuova legittimità per le istituzioni sociali e il senso della provvisorietà — sono altrettanto cruciali ma, sotto importanti aspetti, non sono che conseguenze della stessa marginalità. Con l'esperienza della marginalità esse contribuiscono a spiegare in misura considerevole il significato sociale di ciò che sta oggi accadendo nella società e nella cultura americana.

Il fatto della marginalità, sperimentato dagli individui o dai gruppi, crea una situazione in cui le priorità fondamentali che si ricevono e custodiscono in virtù dell'educazione, o non sono condivise da coloro dai quali essi (individui o gruppi) dipendono per avere una propria identità e l'accettazione sociale, oppure, manifestamente, non coincidono con ciò che essi osservano nel mondo circostante. Questa esperienza può produrre un effetto profondamente traumatizzante. In termini socio-psicologici, si tratta di una **esperienza di « anomia »**, di un sentimento di sradicamento, di impotenza, che può condurre a concentrarsi sul presente, alla diffidenza verso il passato e a uno stato di permanente confusione circa il futuro.

Le origini sociali della de-legittimazione.

E' stato sempre insegnato agli americani, specialmente nelle scuole primarie, che la loro società è la più bella, la più grande, la migliore e la più potente del mondo. Cinici e critici hanno messo in evidenza che in America non c'è probabilmente nessun mezzo di propaganda più efficace delle scuole elementari. Tuttavia, mediante i mezzi di comunicazione di massa, gli americani scoprono di essere criticati e perfino disprezzati dai Paesi stranieri. Certamente c'è una dose di ingenuità nella società americana. Gli americani desiderano essere benvoluti e spendono molto denaro per acquistare tale benevolenza; ma improvvisamente scoprono di non essere affatto molto benvoluti.

Agli americani si è insegnato che l'America è imbattibile; ma di fronte ad essi si para lo spettro dell'Indocina. Storicamente la Chiesa americana è stata un fattore di integrazione dei gruppi stranieri nella società americana; l'essere socialmente accettati è stata una aspirazione costante dei cattolici americani; ma per ironia della sorte i cattolici, dopo essere riusciti a farsi socialmente accettare, scoprono oggi che i difetti della società che li ha accolti sono ora i loro stessi difetti. E ancora una volta la gente si domanda il perchè.

C'è una crescente tendenza a mettere in discussione ogni atteggiamento, ogni struttura, ogni organizzazione, ogni modello di comportamento. Di fronte all'impossibilità di ricevere risposte soddisfacenti o di sentirsi rivolgere in modo corretto degli interrogativi, alcuni si sentono come reclusi. Diviene facile allora, semplificandola all'estremo, far propria la visione del Durkheim di una « **società-prigione** ». Non che la gente, in genere, neghi che il mondo sia una realtà da costruire e che l'uomo abbia la capacità

di rifare il mondo; essa ha piuttosto la sensazione che, finchè non avvengano mutamenti profondi nella presente struttura della società, l'uomo non può essere libero di esercitare la sua creatività. In altre parole, si deve trovare una nuova base per legittimare la società così com'è oggi.

Questa ricerca di una nuova legittimità — che implica una « de-legittimazione » delle istituzioni sociali vigenti — si esprime sotto forma di **sfiducia nell'autorità**: la legittimità dell'autorità non è data per scontata, anzi l'autorità stessa è messa in discussione e le si chiede di autenticarsi. Ma non è solo l'autorità ad esser presa di mira. I giovani che manifestano nei « campus » universitari o anche, e forse molto più significativamente, la massa degli apatici, danno prova di un crescente **scetticismo nei confronti del passato, di ciò che è stato insegnato e accettato**. La gente scopre sempre più che le sue esperienze non coincidono con la verità ufficiale.

Legittimità e identità.

Queste problematiche relative alla legittimità e alla verità sfociano in definitiva nelle fondamentali questioni relative alla identità: « chi siamo noi? ». Pertanto la ricerca contemporanea della identità si fonde con la ricerca della legittimità.

Infatti, una volta che ci si è posti la **questione dell'identità e della legittimità** al livello più profondo della propria **vita personale**, si è indotti, ampliando la prospettiva, a sollevare le stesse questioni a proposito delle **strutture sociali** entro le quali si vive: la Chiesa, il governo, la famiglia, la scuola.

Le norme fondamentali di questa ricerca di legittimità sono vaghe. Nulla, comunque, indica che tali questioni debbano in un prossimo futuro perdere di intensità e neppure che cesseranno di turbare la gente. Soltanto se gli americani cercheranno di comprendere perchè queste questioni vanno ponendosi, se coglieranno la **ricerca autentica che in esse si esprime** e, in definitiva, la validità delle questioni stesse, sarà possibile proseguire la ricerca — già avviata, sia pure con esitazione — di nuove basi per l'identità e la legittimità della vita americana contemporanea.

LA SOCIETA' PROVVISORIA

Un terzo rilevante fenomeno caratterizza la società americana contemporanea: la recente presa di coscienza che molti suoi aspetti non sono permanenti. Secondo i sociologi W. G. Bennis e Ph. E. Slater, la società americana è una di quelle in cui i **sistemi sociali provvisori** saranno la regola piuttosto che l'eccezione (5).

(5) W. G. BENNIS - PH. E. SLATER, *The Temporary Society*, Harper and Row, New York 1968.

Ciò premesso, la questione cruciale si pone nei seguenti termini: come sarà la vita in una tale « società provvisoria »? La previsione non è difficile, dal momento che alcune conseguenze di questa presa di coscienza della provvisorietà sono già evidenti nella vita americana contemporanea. Prima di esaminarne alcune, cerchiamo di individuare i motivi del fenomeno.

L'impatto dell'abbondanza.

1. Si può sostenere con solidi argomenti che il fattore che ha esercitato il maggiore influsso sul temperamento americano non è stato il successo, o la preoccupazione della conformità, o lo spirito competitivo, ma l'abbondanza dei beni d'uso, ricavati dalle risorse naturali che gli americani hanno posseduto in copia maggiore di qualsiasi altro popolo. In questo senso, l'abbondanza **non è un fatto puramente economico ma sociale, che ha modellato assai profondamente le idee, gli ideali e la vita pratica dell'America.** Per esempio, l'uguaglianza, per gli americani è venuta a significare non semplicemente il pari diritto di tutti alla terra o al potere o alla ricchezza, bensì uguaglianza di opportunità; di riflesso, è venuta ad assumere il significato di parità nella competizione, e quindi ad essere considerata come un mezzo di promozione sociale più che un fine in se stessa.

2. Conseguentemente, l'uguaglianza è strettamente connessa, e talvolta coincide, con la **mobilità sociale.** Per una società fondata sull'abbondanza la mobilità sociale diventa, più che un fatto, una necessità. L'insistenza con cui gli americani hanno stimolato una crescente mobilità nel loro Paese, mettendo tale sforzo in relazione con la filosofia dell'uguaglianza sociale, è quella che ha forse più contribuito a creare la coscienza della provvisorietà di tutte le attuali forme di vita e di organizzazione sociale.

In passato, certo, vi sono state molte società mobili i cui membri si spostavano continuamente da un luogo all'altro. Ma queste tribù nomadi si trasferivano collettivamente e seguendo di solito un itinerario fisso; portavano con sé immutati, insieme con i loro averi, il loro sistema di rapporti e il loro stile di vita. Nella maggior parte dei casi, neppure il territorio cambiava realmente, poichè esse ripercorrevano a intervalli periodici — eccetto in tempi di cataclismi climatici o bellici — ogni tratto dell'itinerario. Le tribù nomadi, per quanto mobili possano sembrare, erano radicate nella terra al pari dei contadini, benchè il loro fosse un corridoio di terra piuttosto che un appezzamento.

Nella società moderna, invece, la mobilità è di tutt'altra natura; gli individui e le unità familiari sono **sradicati dal loro contesto sociale** e trapiantati altrove. Pur potendo rimanere all'interno della stessa società (i cui confini, del resto, potranno in futuro diventare sempre meno rigidi), essi devono intessere nuovi rapporti, adattarsi a un nuovo ambiente fisico, a nuove norme sociali, ecc. Coloro che rimangono, devono riparare le lacerazioni sociali prodotte dai migranti.

Profondi sono stati gli effetti della mobilità sulla cultura americana; si può affermare, per esempio, che tutti gli elementi più specificamente americani si collegano ad essa: l'ottimismo, il conservatorismo, l'altruismo, l'individualismo, l'egualitarismo, la superficialità, la dissoluzione d'identità, il gregarismo, l'alienazione, l'omogeneità, la passione per il denaro, la solitudine, la nostalgia, l'ansietà, il conformismo, l'attivismo, la ricerca del successo, il pragmatismo, l'amore di novità, il materialismo, il culto della giovinezza. Tutte queste reali o presunte qualità hanno un certo rapporto con la tendenza degli americani moderni a trasferirsi con frequente periodicità da un luogo all'altro.

Ma, pur essendo assai importante considerare le conseguenze della mobilità sulla società e sulla cultura americana, è ancor più importante distinguere tra gli **effetti primari** o diretti della mobilità e della provvisorietà e gli **effetti secondari** o indiretti che derivano da quelli primari. Così, la frequenza degli spostamenti e lo sviluppo di sistemi provvisori tendono — è questo un effetto primario — a scoraggiare l'individuo dall'intessere rapporti stabili e consistenti. La difficoltà di creare continuamente nuovi legami e di rompere quelli vecchi può essere attenuata sviluppando metodi — quali l'informalità, l'amicizia spontanea, la capacità di stabilire legami facili anche se superficiali — atti a rendere più rapido il processo attraverso cui si entra in relazione: ed è questo un effetto secondario.

Effetti della provvisorietà.

In questo contesto, vorremmo menzionare due conseguenze primarie e tre secondarie della aumentata mobilità e dell'importanza assunta dai sistemi provvisori nella vita americana.

1. Il primo effetto diretto è una **accelerazione del processo di individuazione**, mediante il quale l'individuo si separa da quei gruppi stabili che gli forniscono valori e modelli di comportamento dai quali egli mutua la propria identità. Come risultato di tale processo, l'esperienza dell'uomo diventerà più particolareggiata, la sua conoscenza e il suo lavoro più specializzati, la sua esistenza sociale più atomizzata.

Il secondo effetto diretto, concomitante con l'accelerazione dell'individuazione, è che gli uomini sperimenteranno sempre più un acuto e diffuso **senso di alienazione, di anomia e di carenza di significatività**; sentimenti, questi, che sorgono quando l'individuo non ha più un gruppo permanente al quale possa sentirsi legato da qualche affinità.

2. Oltre queste due conseguenze dirette della mobilità e della provvisorietà nella società americana, menzioniamo tre conseguenze indirette. Dal momento che si devono intessere e rompere rapidamente i propri rapporti, diventa sempre più importante che le persone siano il più possibile intercambiabili. Questa condi-

zione si realizza, spesso, grazie a una certa uniformità. Ma l'**intercambiabilità**, applicata alle persone, comporta dei pericoli: essa viola tutti i principi conosciuti su cui si reggono i rapporti umani ed evoca l'immagine di caos sociale. Tali pericoli sono riconducibili a due: la intercambiabilità introduce nella vita sociale un carattere di instabilità, necessario anche se relativamente accidentale; essa contraddice palesemente il convincimento popolare che gli uomini entrano in relazione sulla base delle loro intrinseche qualità personali. Certo, la intercambiabilità totale non sarà mai interamente realizzata; ma si tende verso di essa. Una quantità crescente di attività vengono svolte da « gruppi funzionali », la cui caratteristica è di costituirsi provvisoriamente in funzione di problemi specifici. Gli individui vi sono introdotti a motivo delle loro capacità e della loro disponibilità; hanno poco in comune al di là del loro compito e non sono in grado di perseguire altri obiettivi sociali.

Una seconda conseguenza indiretta dei sistemi provvisori sarà lo svilupparsi di **modelli di comportamento morale più flessibili**. L'accresciuta mobilità e il cambiamento rapido rendono inefficaci tutti i sistemi permanenti di controllo: infatti, i controlli esterni (quelli sociali) agiscono solo se l'individuo rimane sempre inserito nella stessa unità sociale; mentre i controlli interni (quelli morali) di tipo fisso diventano rapidamente inadeguati a un contesto sociale che cambia a ritmo accelerato e in modo continuo. Evidentemente, lo sviluppo di norme morali più flessibili pone dei problemi, ma può anche generare effetti positivi, quali sono, ad esempio, una maggiore flessibilità dei controlli sociali e una ulteriore riduzione della scorta, già in diminuzione, degli imperativi morali assoluti accettati con scarsa convinzione.

Una terza conseguenza indiretta consiste nel bisogno sempre più avvertito di alcune **forme di associazione personale** nella comunità, nel matrimonio, ecc., che sottendono le altre relazioni sociali. L'aspetto positivo di questa tendenza è che la comunità e i rapporti personali all'interno delle comunità non sono più dati per scontati, ma vengono considerati come realtà che vanno costruite, alimentate e sviluppate. Il pericolo qui sta nel fatto che queste comunità possono a loro volta diventare provvisorie. Lo impegno personale e di lunga durata nei confronti di un numero di gruppi relativamente grande potrebbe venir meno, e in suo luogo subentrare un impegno relativamente totale e di breve durata nei confronti di un solo gruppo. Probabilmente il matrimonio, in ragione principalmente delle esigenze insite nel compito di allevare i figli, non soccomberà al pericolo della provvisorietà.

L'influsso esercitato dalla provvisorietà si può riscontrare anche in altri campi. L'autorità viene sempre più giudicata in funzione del suo esercizio effettivo, non della sua origine. La si considera come un aspetto dell'interazione sociale e non come un attributo inerente a un dato individuo chiamato a svolgere una funzione amministrativa nel governo, nell'industria o nella istituzione religiosa. Le conseguenze della provvisorietà

si vanno infine traducendo (come abbiamo già notato) anche in una crescente diffidenza verso il passato, nella priorità attribuita al presente, e in una visione confusa del futuro.

DOVE STA IL FUTURO?

1. L'avvenire dell'America sta, a nostro avviso, in quel carattere essenziale della sua realtà che è l'essere una « società aperta » quale gli americani l'hanno creata e mantenuta. Una società aperta non è necessariamente giusta; può essere contrassegnata da gravi forme di ingiustizia, iniquità e povertà. E' possibile che in tale società vi siano uomini cupidi, materialisti, ipocriti, ingiusti, sfruttatori, corrotti e, in generale, moralmente detestabili; è possibile che i giudici siano disonesti, le arti popolari grossolane, le scuole non formative, i poliziotti brutali e l'aria inquinata. La società può essere tutto questo insieme di cose, un posto terribile da viverci, e tuttavia rimanere una « società aperta ». E' ovvio, quindi, che tale apertura non include la totalità dei valori che sono auspicabili in una società; ma l'apertura è una **qualità stimolante**. Essa rende socialmente e politicamente possibile — non automatico o inevitabile, ma possibile — che i giudici disonesti siano esautorati, che gli uomini cupidi vengano tenuti a freno e che la povertà venga ridotta.

Società aperta è quella in cui l'uomo può cambiare le proprie condizioni di vita o meno, come egli vuole, e non come lo desidera la « volontà generale » del popolo. Ciò suppone un certo tipo di disorganizzazione. L'incontro del mondo moderno, altamente organizzato, con la « società aperta » è finora in gran parte avvenuto nel contesto di due fenomeni correlativi: lo sviluppo di una tradizione di **libertà politica** e l'esistenza di un autentico **pluralismo** di identità sociali e di poteri.

Questi due fenomeni, che costituiscono dei meccanismi della « società aperta », hanno un'importanza fondamentale per i problemi della marginalità, della legittimità e della provvisorietà, che abbiamo sopra descritti. Alla loro maniera, sia Hitler che i Bolscevichi avevano compreso ch'era loro necessario distruggere le comunità creatrici di identità sociali e il pluralismo sociale. Ciò facendo, essi riconoscevano implicitamente che l'elemento fondamentale assente nelle moderne società chiuse è il rapporto con la storia, con i processi storici, con i significati dell'esperienza umana. In effetti, la società aperta si definisce essenzialmente come **società aperta alla storia**. L'immagine offerta dalla società aperta è quella di uomini imperfetti, che procedono per tentativi imperfetti allo scopo di trovare soluzioni accettabili per problemi la cui natura essi riescono a cogliere solo oscuramente. L'immagine invece offerta dalla società chiusa è quella di uomini imperfetti, ma in possesso di soluzioni perfette per problemi che sono chiari. La società aperta è aperta alla storia: al passato, perchè gli uomini

che procedono per tentativi hanno bisogno di appoggiarsi alla loro esperienza; aperta al futuro, perchè è ignoto. La società chiusa, invece, è chiusa al passato, le cui esperienze sono sostituite dal progetto politico presente; ed è anche chiusa al futuro, perchè non permette la ricerca per tentativi.

2. Secondo alcuni, l'America è una società ormai prossima a « chiudersi » e le sue strutturali ingiustizie sono socialmente e politicamente impossibili a correggersi. Noi non condividiamo questa opinione. Certo, chi ritiene che l'America sta rischiando di perdere la sua qualità di società aperta è del tutto credibile; ma chi ritiene che l'America sia ormai diventata una società irreparabilmente chiusa non è affatto credibile; e a prova del contrario si possono addurre le accuse stesse che si muovono ad essa: quella di « cooptazione », il fatto cioè che l'America contrasti la rivoluzione promuovendo dei cambiamenti sociali di carattere riformista; e quella di « tolleranza repressiva », il fatto cioè che essa contrasti la rivoluzione permettendo ai suoi critici più virulenti di parlare liberamente, di pubblicare, di riunirsi e anche, nella maggior parte dei casi, di godere in tribunale dell'imparzialità della giustizia. Quali che siano i difetti della società americana che queste accuse tendono a evidenziare, esse **non inducono a ritenerla come una società irrimediabilmente chiusa.**

I problemi della marginalità, della legittimità e della provvisorietà sono tipici di una società aperta. Ciò non significa che tale società ne garantisca la soluzione. Essa piuttosto offre ancora una volta agli americani la possibilità di porsi la questione di fondo: « come sopravviveremo, non malgrado la storia, ma nella storia e mediante la storia? ». L'America contemporanea **offre al suo popolo l'occasione di prendere posizione** di fronte a questi problemi, di svolgere una funzione attiva nella storia, e **di contribuire a modellare una società umana** in cui la storia possa essere messa sotto processo: cioè una società aperta che lotti per lo sviluppo umano e per la giustizia sociale. **L'unico problema reale è se gli americani siano in grado di cogliere questa occasione** e di disfarsi delle varie forme di ingenuità autodistruttiva nelle quali si sono trovati irretiti e che sono tanto nefaste per la loro identità, la loro ragion d'essere e la loro stessa esistenza. Qui sta il significato oggettivo di ciò che sta accadendo nella società e nella cultura americana contemporanea.

Thomas M. Gannon